

Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma

Studia

3



Istituto Balassi
Accademia d'Ungheria
in Roma

Comitato scientifico

Philippe Chenaux, László Csorba, Pál Fodor, Pál Hatos,
Alexander Koller, Antal Molnár (coordinatore),
Maria Antonietta Visceglia

Segreteria di redazione

András Fejérdy

ISTITUTO BALASSI - ACCADEMIA D'UNGHERIA IN ROMA

L'Ungheria angioina

a cura di Enikő Csukovits

viella

© 2013 Viella s.r.l. - Istituto Balassi. Accademia d'Ungheria in Roma
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2013
ISBN 978-88-6728-177-0

Traduzione dei contributi a cura di Dávid Falvay e Andrea Moravcsik.
Revisione linguistica a cura di Fabrizio Conti.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

ENIKŐ CSUKOVITS	
Introduzione. La dinastia degli Angiò e l'Ungheria	7
ATTILA ZSOLDOS	
Province e oligarchi. La crisi del potere reale ungherese fra il XIII e il XIV secolo	23
ENIKŐ CSUKOVITS	
Le innovazioni istituzionali nell'età angioina e i loro parallelismi napoletani	59
PÁL ENGEL	
Struttura sociale e politica dell'Ungheria in epoca angioina	121
ISTVÁN TRINGLI	
Le contee in Ungheria nel periodo degli Angiò	139
RICHÁRD HORVÁTH	
I castelli e i loro signori nell'Ungheria dell'epoca degli Angiò	179
BOGLÁRKA WEISZ	
Entrate reali e politica economica nell'età di Carlo I	205
ENIKŐ SPEKNER	
Sedi reali nell'Ungheria dell'età angioina	237

LÁSZLÓ VESZPRÉMY	
L'ordine di San Giorgio	265
GYÖRGY RÁCZ	
L'araldica dell'età angioina	283
Appendice cartografica	319
Indice dei nomi e dei luoghi	325
Gli autori	341

RICHÁRD HORVÁTH

I castelli e i loro signori nell'Ungheria dell'epoca degli Angiò*

Si presume che al giorno d'oggi sia difficile trovare un europeo che aggrotti le sopracciglia leggendo o udendo la parola “castello”. Tale termine è noto a tanti – forse a tutti – sul continente europeo, in più si tratta di un elemento che ha una sua visibilità. Ne troviamo alcuni splendidi, altri decadenti, sia sulle colline portoghesi che nelle valli fluviali francesi, sulle rocce della Scozia e nelle pianure paludose della Polonia. Il presente studio tenta di dare un quadro generale di questo “fenomeno”, tangibilmente medievale, e della sua storia (denominato in Ungheria nelle fonti dell'epoca esclusivamente con il termine *castrum*), nonché della sua importanza nell'ambito del potere militare in Ungheria tra il 1301 e il 1387.

1. *Un vecchio nuovo mondo: la formazione del potere dei re Angiò e i castelli (1301-1321/23)*

Innanzitutto vi è da dire che attorno al 1300 la maggior parte dei castelli del Regno d'Ungheria medievale era già in piedi, dunque nel nostro studio non si prenderanno in considerazione coloro che contribuirono alla costruzione di tali castelli. La questione più importante dell'epoca angioina, che è anche quella che qui ci interessa maggiormente, è la definizione di chi possedesse tali castelli e a che titolo.

*Le ricerche necessarie alla preparazione del manoscritto sono state effettuate con il sostegno del “Fondo Scientifico Ungherese per la Ricerca” (acronimo ungherese: OTKA), progetto K 100749.

Per comprendere la situazione sfrutteremo alcune righe tornando indietro nel tempo all'epoca degli Árpád. Analogamente agli altri stati europei, anche in Ungheria fu la proprietà fondiaria a costituire le fondamenta del potere. La certezza di tale potere veniva garantita da diverse fortezze nel paese sin dall'epoca del primo re ungherese, Santo Stefano (1000-1038). Le suddette fortezze vengono chiamate dai ricercatori ungheresi con il nome di “castelli delle *contee*”. Il loro nome deriva dal conte (*comes*), ovvero dal governatore delle contee nominato dal re. La rete di tali castelli, con la rispettiva popolazione, garantiva il potere alla dinastia degli Árpád nell'intero paese e rappresentava allo stesso tempo uno dei simboli più importanti del potere.¹ Nei primi due secoli della storia ungherese la costruzione dei castelli era un'esclusiva dei re, ma tale abitudine cambiò radicalmente nel XIII secolo. Se da una parte il re si avvale della possibilità di coinvolgere gli aristocratici più potenti, ecclesiastici o laici, tuttavia fedeli, nella costruzione di castelli, addebitando ad essi almeno una parte degli elevati costi,² d'altra parte avevano contribuito all'aumento del numero dei castelli: l'esperienza vissuta durante l'invasione dei tartari nell'anno 1241/2 – ovvero il rafforzamento del valore militare dei castelli di pietra –, i cambiamenti sociali verificatisi nella seconda metà del secolo (l'aumento numerico e il rafforzamento politico del ceto dei grandi possidenti) e le guerre interne scatenatesi intorno al 1260 tra Béla IV (1235-1270) e suo figlio, il futuro Stefano V (1270-1272).³

In aggiunta a quanto detto, vi era anche il fatto che la situazione politica interna, a partire dagli anni 1270, divenne sempre meno gestibile: gli scontri sempre più frequenti tra i re e i baroni, l'autonomia visibilmente rafforzata dei baroni per la fine del periodo considerato,⁴ condusse all'indebolimento del potere reale. Gli ultimi sovrani ungheresi della casata degli

1. P. Engel, *The Realm of St Stephen. A History of Medieval Hungary, 895-1526*, London-New York 2001, pp. 72-74.

2. R. Horváth, *Várépítés engedélyezése az Árpád-kori Magyarországon* [La licenza per la costruzione di castelli in Ungheria all'epoca degli Árpád], in *Várak nyomában, Tanulmányok a 60 éves Feld István tiszteletére*, a cura di Gy. Terei, Gy. Kovács, Gy. Domokos, Zs. Miklós, M. Mordovin, Budapest 2011, pp. 90-91.

3. A. Zsoldos, *Családi ügy, IV. Béla és István ifjabb király viszálya az 1260-as években* [Questione familiare. Il conflitto tra Béla IV e Stefano junior negli anni 1260], Budapest 2007, pp. 136-137.

4. Per una sintesi aggiornata sull'argomento con dati e punti di vista nuovi, con la distinzione del “tartományúr” (signore territoriale) e “oligarca” vedi lo studio di Attila Zsoldos, pubblicato nel presente volume.

Árpád furono costretti a riconoscere di non poter più esercitare in pieno il proprio potere su gran parte dei territori del paese, anzi, in alcune parti non potevano farlo affatto.⁵ L'incertezza politica a livello nazionale, la paura degli oligarchi violenti in ascesa – a causa della pressione “da castello nasce castello”⁶ – avviò un vero boom nella costruzione dei castelli. Inoltre in questa situazione, già di per sé difficile, avvenne anche un cambiamento politico tragico: nel gennaio del 1301, con Andrea III (1290-1301), si spense l'ultimo re della stirpe degli Árpád, e il paese rimase senza un sovrano legittimo. Per il trono rimasto vuoto numerosi candidati si fecero avanti. Per periodi più o meno lunghi rivestì il titolo di re ungherese sia Venceslao Přemysl (1301-1305) sia Ottò Wittelsbach (1305-1307), tuttavia il loro dominio in Ungheria non fu stabile. Infine, contrariamente a loro, Carlo I della dinastia degli Angiò riuscì, anche se non facilmente né velocemente, a conquistare e stabilizzare il proprio potere.

La situazione che dovette affrontare Carlo I all'inizio del suo dominio – un regno ripartito tra i territori degli oligarchi e castelli esclusivamente in mano ai privati – non doveva sembrare molto promettente. Per l'inizio del XIV secolo il vecchio principio “castello=potere” si presentò nella sua realtà cruda e divenne ben presto chiaro che il paese poteva essere governato solo da un re incoronato, in grado di esercitare il proprio potere anche sui castelli.⁷ Disporre di un castello comportava infatti la signoria con i terreni e ogni altro diritto (ad esempio il diritto di dazio doganale). Colui che ne possedeva un certo numero poteva estendere la propria influenza anche sui territori circostanti: le famiglie delle signorie di castello meno importanti spesso entravano al servizio di quelle più potenti, a volte anche sotto costrizione. Di conseguenza la politica in Ungheria – analogamente a quello che avveniva ad Ovest dei suoi confini – per secoli fu una politica caratterizzata da una serie di guerre per

5. A. Zsoldos, *III. András hat nádora* [I sei conti palatini di Andrea III], in *Erősségénél fogva várépítésre való. Tanulmányok a 70 éves Németh Péter tiszteletére*, a cura di J. Cabello, N.C. Tóth, Nyíregyháza 2011, pp. 295-297.

6. E. Fügedi, *Vár és társadalom a 13-14. századi Magyarországon* [Castello e società in Ungheria nel XIII-XIV secolo], Budapest 1977, pp. 26-30.

7. O. Brunner, *Land and Lordship. Structures of Governance in Medieval Austria*, Philadelphia 1992 (La pubblicazione originale in tedesco è del 1939); In Ungheria: P. Engel, *Vár és hatalom. Az uralom területiális alapjai a középkori Magyarországon* [Castello e potere. Le basi territoriali del potere in Ungheria nel Medioevo], in id., *Honor, vár, ispánság, Válogatott tanulmányok*, a cura di E. Csukovits, Budapest 2003, pp. 162-197.

i castelli. Così come fu il possesso dei castelli a decidere la sorte della guerra scoppiata tra Béla IV (1235-1270) e il principe Stefano (1270-1272), o a consentire al re Carlo I degli Angiò di conservare il trono, allo stesso modo fu l'assedio dei castelli e il loro successivo passaggio nelle mani del re a determinare l'annessione del Galles alla corona di Edoardo I. La struttura della dinastia Tudor, due secoli più tardi, si basò sulla stessa situazione.⁸

Carlo I, a partire dal 1310, sconfisse i suoi nemici e sequestrò i loro castelli con una serie di guerre interne.⁹ Con la morte del suo maggior nemico, Máté Csák, avvenuta nel 1321, circa quaranta castelli passarono nelle mani del re, e la fine della provincia del signore territoriale di Trencsén si può considerare simbolicamente come la fine delle guerre mirate a riconquistare il paese. All'epoca circa due terzi degli oltre 300 castelli nel Regno d'Ungheria erano oramai nelle mani del re, che li conquistò durante guerre complicate e che ovviamente intendeva preservare.¹⁰ Anzi, laddove le ragioni legate alla guerra lo esigevano, Carlo I, oltre a quelli conquistati, ne costruì di nuovi. A conferma di questo vi è la costruzione del castello di Jászó (Jasov) datata attorno al 1317. Questo – come rivela un atto del 1390 – «fu eretto dal beato sovrano che fu Carlo, re del Regno d'Ungheria, con il consenso del convento nei limiti del suddetto monastero, in seguito alla battaglia combattuta con i figli di Amadé e Máté di Trencsén per convertire gli infedeli e sottometterli».¹¹

8. M. Prestwich, *The Three Edwards, War and State in England 1272-1377*, London, New York 2006², pp. 10-18; H. Montagu Colvin, *Castles and Government in Tudor England*, in «The English Historical Review», 83 (1968), pp. 227-228.

9. P. Engel, *Az ország újraegyesítése. I. Károly küzdelmei az oligarchák ellen (1310-1323)* [La riunificazione del paese. Le lotte di Carlo I contro gli oligarchi], in id., *Honor*, pp. 320-407; Gy. Kristó, *I. Károly király harcai a tartományurak ellen (1310-1323)* [Le lotte del re Carlo I contro i signori territoriali 1310-1323], in «Századok», 137 (2003), pp. 297-347.

10. Per l'archivio dati dei castelli vedi P. Engel, *Magyarország világi archontológiája 1301-1457* [Arcontologia laica dell'Ungheria], I-II, Budapest 1996 (História könyvtár. Kronológiák, adattárak, 5), pp. 261-468.

11. «[...] sub radice predicti lazow existentis et tributis in eadem lazow exigi consueti ad castrum in acie ipsius lapidis seu montis quondam per serenissimum principem Karolum regem Hungarie felicis memorie ex permissione et consensu dicti conventus intra metas possessionis prefati monasterii et ipsius conventus post conflictum cum Matheo de Trynchynio et filios Omodei ad tempore, quo suos emulos ac ceteros persecutores seu infideles sibi allicere posset et subiungere, fundasset et construxisset[...]» Archivio Nazionale Ungherese, Archivio diplomatico e Collezione fotografie diplomatiche (d'ora in poi: DL e DF)

Grazie alle occupazioni e alle costruzioni di nuovi castelli, si ripresentò la situazione patrimoniale caratteristica del 1200: il proprietario fondiario più grande fu nuovamente il re. Riguardo al potere assoluto di Carlo I ormai non vi erano dubbi, i suoi nemici scomparvero o morirono, quindi a partire dal 1320 circa egli poté operare a tutti gli effetti come re. Rispetto al XIII secolo, però, vi era una differenza sostanziale: al potere politico si aggiunse questa volta non solo un territorio immenso ma anche il possesso di più di 150 castelli. Tale situazione, tuttavia, richiedeva delle nuove soluzioni di carattere politico-governativo.

2. Castelli reali e governo

Intorno al 1320, nelle mani di Carlo I si venne a concentrare un potere di rara ampiezza nell'Europa dell'epoca. Un potere con caratteristiche simili a quello del re ungherese, in quei decenni, fu detenuto dal sovrano inglese. I due sovrani condividevano la stessa personalità, non tollerando né contraddizioni né limitazioni. Analogamente a Carlo I, Edoardo I riuscì a consolidare il proprio potere senza pari¹² rispetto ai suoi antenati; tramite lunghe guerre, prima contro i gallesi, in seguito contro gli scozzesi. Oltre ai parallelismi, però, notiamo anche alcune sostanziali differenze. Mentre la maggior parte dei grandi proprietari terrieri inglesi disponevano all'epoca di notevoli terreni, castelli, palazzi e manieri, in Ungheria la situazione era ben diversa.¹³ Carlo infatti non era soltanto signore e proprietario della

DF 232821. Vedi anche: L. Spilka, *I. Károly király jászói vára* [Il castello di Jászó di Carlo I], in *A jászóvári premontrei kanonokrend gödöllői Szent Norbert gimnáziumának évkönyve az 1940-41. évről*, Gödöllő 1941, pp. 175-180.

12. Prestwich, *The Three Edwards*, pp. 40-71.

13. La situazione ungherese si distingue anche da quella napoletana. Sull'amministrazione dei castelli reali di Napoli vedi E. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di H. Houben, Bari 1995. Nella letteratura scientifica precedente si parla regolarmente del fatto che dietro i metodi nell'esercizio del potere e alle soluzioni amministrative degli Angiò in Ungheria vi siano dei modelli napoletani. Allo stesso tempo le più recenti ricerche non riferiscono di alcun parallelismo del genere o se lo fanno è solo molto debolmente. E. Csukovits, *Az Anjou-kori intézményi újítások nápolyi párhuzamai* [Le innovazioni istituzionali nell'età angioina e i loro parallelismi napoletani], in *Honoris causa. Tanulmányok Engel Pál tiszteletére*, a cura di T. Neumann, Gy. Rácz, Budapest 2009, pp. 19-62 (Per la traduzione relativa vedi il presente volume).

maggior parte del territorio del paese e dei castelli, ma dopo aver sconfitto i suoi nemici non dovette più tenere conto né delle grandi proprietà fondiarie ereditabili né dei loro stessi proprietari. Il periodo angioino da questo punto di vista si differenzia notevolmente sia dal periodo tardo arpadiano che dal XV secolo, caratterizzati, seppur in modo diverso, dalla prevalenza di grandi proprietà fondiarie. A conferma del fatto che durante il regno di Carlo I la situazione cambiò, vi è un esempio illustre: mentre Máté Csák – morto nel 1321 e mai sconfitto da Carlo I – al culmine del suo potere disponeva di circa 60 castelli,¹⁴ i grandi dignitari degli anni 1330-1340, quelli favoriti dal re, tra cui i Druget con titoli di conti palatini, ne possedevano 9,¹⁵ e il voivoda transilvano Tamás Szécsényi 4 di diritto.¹⁶ Inoltre il re fece attenzione ad evitare che i poteri dei nuovi proprietari dei castelli potessero fare gruppo.¹⁷

Il numero dei castelli reali attorno al 1340 superò i 150,¹⁸ dunque la supremazia sovrana non poteva essere messa in dubbio e per il momento non vi era alcuna possibilità che si potesse formare un potere privato analogo a quello degli oligarchi precedenti. Sulla concezione del re con riguardo ai castelli è rivelatoria la formulazione usata in una lettera di donazione del diritto di costruzione datata 1312, in cui al beneficiario – Sándor Lipóci della stirpe degli Aba – venne concessa la licenza nonostante «la massa di castelli nel nostro paese non fa che creare agitazione tra gli infedeli e guerre».¹⁹ Tutto questo però non significò che la nuova élite del paese, in particolare i devoti della corte reale, non potessero accedere ad ulteriori cariche territoriali. E qui giungiamo all'elemento più importante del governo degli Angiò in Ungheria, ovvero alla cosiddetta questione delle proprietà fondiaria di *honor*. Abbiamo a che fare con l'istituzione suprema della campagna, la cui base veniva assicurata

14. Gy. Kristó, *Csák Máté tartományúri hatalma* [Il potere del signore territoriale Máté Csák], Budapest 1973, pp. 17, 201.

15. P. Engel, *Honor, vár, ispánság. Tanulmányok az Anjou-királyság kormányzati rendszeréről* [Honor, castello, contea. Studi sul sistema di governo del regno degli Angiò], in Id., *Honor*, p. 129.

16. Engel, *Magyarország világi archontológiája I, passim*.

17. Fügedi, *Vár és társadalom*, pp. 86-87.

18. Engel, *The Realm of St Stephen*, pp. 149-150.

19. «[...] licet propter multitudinem castrorum in regno nostrorum turbacio crescat per infideles et guerra [...]», *Anjou-kori okmánytár. Codex diplomaticus Hungaricus Andegavensis*, I-VII, a cura di I. Nagy, Gy. Nagy, Budapest 1878-1920, (d'ora in poi: AO), p. 278.

dalla massa dei castelli reali con i relativi territori (ricorrendo al termine usato all'epoca, territori che facevano di contorno alla signoria, ovvero le *pertinentie*). La sostanza del funzionamento era alquanto semplice. Le persone investite dal re al titolo di baroni o dignitari della corte ricevevano, al di fuori dei loro incarichi o degli eventuali patrimoni familiari, anche l'incarico di conte a capo di una o più contee come possedimento di servizio (*pro honore*). Essere governatore di contea non implicava semplicemente un incarico formale, bensì comportava il controllo di tutti i castelli siti nella contea o nelle contee e la supremazia su tutti i proventi ricavati dalle suddette signorie. I conti non erano altro che governatori a pieno diritto del re a livello locale. La durata della nomina era a piacimento del re (*durante beneplacito*), e i detentori dell'*honor* potevano essere sostituiti in qualsiasi momento. Grazie a tale sistema si formarono delle unità di potere analoghe alle signorie territoriali del periodo tardo arpadiano, con la differenza che gli *honor* erano sotto la guida di baroni incondizionatamente fedeli al re. È da rilevare che il patrimonio privato dei baroni era poco cospicuo rispetto a quello del sovrano, anzi, spesso esso era minore anche rispetto al patrimonio degli *honor* a loro affidati. Gli *honor* reali più importanti furono il voivodato della Transilvania (che comprendeva il controllo su tutti i castelli reali della provincia), il banato della Schiavonia e una formazione mai divenuta unità territoriale consolidata, la "provincia" dell'Ungheria Nord-orientale in mano ai Druget.²⁰ Questo ultimo è un ottimo esempio della connessione tra la proprietà di castelli privati e ufficiali. Fülöp Druget, originario di Napoli, che giunse con Carlo I nel paese, e che combatté le guerre al fianco del re, insieme ai suoi parenti, disponeva di 9 castelli di proprietà privata nel territorio Nord-orientale del regno. A questi si aggiunsero poi gli incarichi di governatore di contea con i rispettivi castelli reali *pro honore* nelle contee di Szepes, Sáros, Zemplén, Ung, Abaúj, Torna, Borsod, Gömör e Heves. In questo modo la famiglia disponeva nel 1330 di circa 20 castelli. Tale patrimonio nella generazione precedente sarebbe equivalso ad un "impero" da oligarca. Inoltre, alcuni esempi fanno presupporre che tra i castellani dei castelli di proprietà privata e quelli *pro honore* ci potessero essere anche delle sovrapposizioni. Dunque nel nostro caso il termine

20. Ciò che si è detto sul sistema degli *honor*, si basa sul seguente studio: Engel, *Honor, vár, ispánság*, in Id., *Honor*, pp. 126-131, per ulteriori dettagli su tale meccanismo vedi lo studio di István Tringli, pubblicato nel presente volume.

“territorio del castello” risulta assolutamente appropriato. Anche l’analisi della storia sociale dei castellani della provincia esistita alla metà del secolo – sottolineiamo – su volontà del re, conferma tale intreccio come anche un rapporto sempre più stretto con la società nobiliare dell’area.²¹ Innanzitutto fu questo sistema a determinare i rapporti di proprietà del paese e la contingenza dei castelli nell’intero periodo.

3. *Medium regni-residenze reali*

Sin dall’epoca degli Árpád esistevano nel paese delle residenze reali di notevole importanza, anche se esse non rappresentavano centri stabili di potere. In quei secoli, conformemente alla prassi europea dell’epoca, non vi era una capitale, ma diverse città che svolgevano i vari compiti del potere centrale. Prima del 1300 le città principali erano Buda, Esztergom, (Székes) Fehérvár, Óbuda. Queste città erano situate al centro del regno, lungo la montagna di Pilis: tale area viene nominata con il termine latino dell’epoca, il “centro o cuore del paese” (*medium regni*). Conformemente alla prassi dei secoli precedenti la corte non era situata in un luogo fisso, ma si spostava continuamente (tale fenomeno viene chiamato *Reiseherrschaft* nella letteratura scientifica tedesca). Ognuna delle quattro città aveva determinate peculiarità. Il castello di Esztergom era il centro sacro del regno, sede dell’arcivescovo (del futuro primate-arcivescovo), e allo stesso tempo fungeva da palazzo reale fino alla prima metà del XIII secolo. A (Székes) Fehérvár era situata la chiesa della famiglia reale, la chiesa prepositurale della Vergine Maria, dove avevano luogo le incoronazioni nonché le sepolture dei re.²² Il caso di Buda è assolutamente unico nel suo genere. Originariamente sul territorio dell’attuale Óbuda vi era il centro reale – qui venne eretto più tardi il castello conosciuto come sede delle regine –, tuttavia nella prima metà dell’epoca degli Angiò sul monte del castello di Buda,

21. A. Zsoldos, *A Druget-tartomány várnagyai* [I castellani della provincia dei Druget], in «Castrum», 15, 1-2 (2012), pp. 33-42.

22. Sull’argomento, in maniera più dettagliata: *A székesfehérvári Boldogasszony bazilika történeti jelentősége* [L’importanza storica della Basilica della Beata vergine di Székesfehérvár], a cura di G. Farkas, Székesfehérvár 1996; come parallelo vale la pena menzionare la Chiesa del Capitolo San Pietro d’Inghilterra, consacrata nel 1065, ovvero Westminster, che fungeva allo stesso modo da chiesa per l’incoronazione e i funerali. In parte svolgeva funzioni simili anche la Chiesa di Saint-Denis in Francia.

detto *Kammerhof*, situato a cinque km a Sud da Óbuda, vi era la cosiddetta “casa reale”.²³

Carlo I, tuttavia, non scelse tali centri. Ovviamente non poté evitare Székesfehérvár quale luogo tradizionale per l'incoronazione dei re ungheresi, ma la scelta delle sue residenze sottolineò una parziale rottura con le tradizioni. In principio tale sua decisione era determinata dalla situazione politico-militare, e ovviamente egli fu costretto ad appoggiarsi ai castelli reali già esistenti. In seguito al consolidamento del suo potere e all'eliminazione dei suoi rivali Venceslao e Ottò, a partire dal 1307 poté considerare Buda come sua, ma non si parlò assolutamente di una sede reale. Se non altro per il fatto che la vicina Visegrád era ancora in mano del suo maggior nemico, Máté Csák. Inoltre, all'epoca a Buda non vi era ancora alcun castello nel senso stretto del termine, e anche il possesso della stessa città oscillava di molto. Tale circostanza, insieme alle guerre nuovamente divampate con i signori territoriali a partire dal 1310, fece maturare nel re la decisione di trasferire la sua prima residenza ungherese a Sud, a Temesvár (Timișoara), e ben distante dal *medium regni* ma molto più sicura.²⁴ Il trasferimento ebbe luogo nell'estate del 1315 e, sebbene egli esitasse tra Temesvár e la vicina Lippa (Lipova), nel 1317 decise in favore di Temesvár.²⁵ Per otto anni tale città con il suo castello fu il centro del regno e, nonostante non abbiamo nessuna fonte scritta in merito, possiamo essere certi che Carlo fece edificare nuove e notevoli strutture nella città.²⁶ In seguito alla morte del suo ultimo e acerrimo nemico, Máté Csák, avvenuta nel 1321, il potere di Carlo I si estese all'intero paese. Successivamente non ebbe più senso mantenere la sede a Temesvár e anche le esigenze di governo divennero favorevoli al ritorno nel cuore del paese, lungo il Danubio.

23. Su questo: J. Altmann, P. Biczó, G. Buzás, I. Horváth, A. Kovács, Gy. Siklósi, A. Végh, *Medium Regni (Medieval Hungarian Royal Seats)*, Budapest 1999.

24. I. Petrovics, *The fading glory of a former royal seat: the case of medieval Temesvár*, in *The Man of Many Devices, Who Wandered Full Many Way Feastschrift in honor of János M. Bak*, a cura di B. Nagy, M. Sebök, Budapest 1999, pp. 529-530.

25. Engel, *Az ország újraegyesítése*, pp. 340-341.

26. In assenza di ricerche specifiche in materia, l'autore di questo studio ha ricapitolato in sintesi le fonti pubblicate risalenti agli anni 1318-1319: *Anjou-kori Oklevéltár (Documenta res Hungaricas tempore regum Andegavensium illustrantia) V. (1318-1320)*, a cura di Gy. Kristó, Budapest-Szeged 1999. Fonti ritrovate sono relative oltre alla presenza regolare di Carlo I a Temesvár, anche alla presenza di Fülöp Druget conte di Szepes e Újvár (n. 24), all'“ufficio” del giudice supremo Lampert (nn. 81, 90, 212, 214, 396, 457, 484, 499, 523, 613, 629, 630) e alla presenza della regione Beatrice (n. 396).

La sua scelta tuttavia non ricadde su Buda come sarebbe stato logico, ma egli scelse come sede il castello reale di Visegrád, nella contea di Pilis, costruito negli anni 1250/60 nell'ansa del Danubio. La storiografia ungherese è da molto tempo impegnata a cercare di capire cosa possa aver spinto Carlo a compiere tale scelta, apparentemente piuttosto insolita. In principio si suppose che dietro tale scelta vi fosse il sospetto del re nei confronti della Buda reale, ma tale ipotesi venne poi scartata. Ci porterà più vicino alla soluzione la personalità autocratica del re. Carlo riuscì a conquistare un potere illimitato sul paese tramite una lunga guerra, sostenuta grazie alla forza assicurata dai castelli riconquistati, egli che non voleva porre alcun limite alla propria sovranità. Una "casa reale" situata all'interno di Buda non garantiva il successo del potere illimitato del re, poiché egli avrebbe dovuto rispettare i privilegi acquisiti dalla città. Per questo decise a favore di Visegrád,²⁷ poco distante da Buda, situata nell'area del *medium regni* e senza la presenza di alcun fattore che potesse limitare il suo potere. La sua scelta mostra un forte parallelismo con la decisione presa da Carlo di Lussemburgo (1346-1378) nel 1348, che decise di erigere la sua nuova residenza, anziché a Praga, a Karlštejn, distante circa 30 chilometri da Praga. Carlo I d'Angiò – a differenza del collega boemo che eresse un castello completamente nuovo – nel costruire la propria sede utilizzò le fortificazioni già esistenti a Visegrád. All'interno del castello costruito nel XIII secolo, capace di un'importante dote difensiva, fece erigere un'ala rappresentativa, rese abitabile la torre situata sulla riva del fiume (la cosiddetta Torre di Salamon); e nella cittadina, all'epoca ancora poco significativa e divisa tra ungheresi e germanici, si avviò un'intensa attività di costruzione.²⁸

Su volontà di Carlo I e di suo figlio Luigi I (Il Grande) presero vita importanti costruzioni anche altrove. Senza contare il palazzo di Visegrád,

27. B. Polgár, "...Castro nostro de Wysegrad..." *Károly Róbert 1323. évi rezidencia-választásának kérdésköre* ["...Castro nostro de Wysegrad..." La problematica della scelta di sede del 1323 di Carlo Roberto] in *Várak nyomában*, pp. 195-200.

28. G. Buzás, *A kápolna és az északkeleti palota építéstörténete* [Storia della costruzione della cappella e del palazzo Nord-orientale], in *A visegrádi királyi palota kápolnája és északkeleti épülete*, a cura di G. Buzás, Visegrád 1994 (Visegrád régészeti monográfiái 1), pp. 113-115; L. Bozóki, *A fellekvár leírása és építéstörténete* [Descrizione e storia della costruzione della cittadella], in *A visegrádi fellekvár*, a cura di G. Buzás, Visegrád 2006 (Visegrád régészeti monográfiái, 6), pp. 10-11; O. Mészáros, *A késő középkori Visegrád város története és helyrajza* [Storia e topografia della città di Visegrád nel tardo Medioevo], Visegrád 2009, pp. 23-27.

cinque strutture meritano di essere menzionate: i castelli reali di Zólyom (Zvolen), di Végles (Víglaš), di Diósgyőr, di Damásd e di Gesztes. Nel caso dei suddetti castelli abbiamo a che fare con una specie di residenza accessoria, un punto di ristoro per la caccia e per il riposo, le cui forme, considerato che furono creati su committenza del re, erano più o meno identiche. L'esempio più noto di questa tipologia di castello reale dell'epoca angioina è il castello di Diósgyőr, di forma quadrata regolare, con torri enormi ai suoi quattro angoli. Imponente persino nelle sue rovine. Sebbene fosse emersa l'ipotesi che la sua struttura rispecchiasse i modelli italiani e francesi, ultimamente le ricerche sono giunte alla conclusione che questo tipo di residenza regolare si ricollegli più alla corte degli Angiò ungheresi. Altri esempi di tale scuola architettonica sono i castelli di Zólyom, Gesztes e Végles.²⁹ Al di fuori di quelli appena accennati, vi è un altro raro esempio in merito alla costruzione di castelli, anche se tipico dell'epoca – e sicuramente ascrivibile all'epoca di Carlo I – il castello di Damásd nella contea di Hont, vicino a Visegrád. La fortezza che fungeva da appoggio per la caccia fu eretta dal sovrano prima del 1339, su un territorio considerato possedimento reale sin dall'epoca degli Árpád. La posizione del castello è insolita per la prassi dei castelli ungheresi, tuttavia il complesso situato sul pendio della collina, di forma quadrata regolare, facilmente accessibile, corrispondeva ampiamente ai criteri di un castello di caccia. I reperti ritrovati durante gli scavi archeologici dell'edificio sono databili alla prima metà del XIV secolo, nella zona non si conoscono strutture precedenti, dunque dobbiamo ritenere che si tratti di un castello costruito ex novo. Lo stesso vale per il castello di Damásd.³⁰ Dal momento che Carlo I nel 1339 indicò tale località di caccia reale come luogo di emissione dei suoi due atti, le ricerche ipotizzano che all'epoca il castello esistesse già.³¹

Il gruppo di castelli eretti in base ai suddetti criteri rappresenta le dinamiche fondamentali nella costruzione dei castelli reali dell'epoca angioina. L'importanza di tali castelli nell'amministrazione del paese, oltre ad un

29. Su quanto è stato detto: I. Feld, *Uralkodói és főúri reprezentációs épületek az Anjou- és Zsigmond-kori Magyarországról* [Edifici di rappresentanza del sovrano e dei grandi dignitari in Ungheria nel periodo degli Angiò e di Sigismondo], in «Castrum», III, 1 (2006), pp. 27-36.

30. I. Dinnyés, K. Kövári, J. Kvassay, Zs. Miklós, S. Tettamanti, I. Torma, *Pest megye régészeti topográfiája. A szobi és a váci járás* [Topografia archeologica della contea di Pest. La frazione di Szob e di Vác], Budapest 1993, pp. 104-106.

31. Engel, *Magyarország világi archontológiája*, I, p. 297.

intrinseco valore materiale per i due sovrani Angiò, viene ulteriormente accresciuta dalla loro influenza esercitata nell'area circostante. Le ricerche confermano un'ulteriore influenza di tali imponenti edifici – con alcuni tratti mediterranei – anche al di fuori del Regno d'Ungheria, come nel caso dei castelli di Scheia e Suceara di Valacchia.³²

4. Castelli ecclesiastici

In Ungheria durante il 1300 le sedi dei vescovati erano site senza eccezione nelle città fortificate o presso i castelli.³³ Tuttavia alcuni vescovati disponevano, al di fuori delle loro sedi, anche di altri castelli. Stando alle fonti, durante il regno degli Angiò gli arcivescovi e vescovi ungheresi disponevano complessivamente di almeno 18 di questi. Dunque la Chiesa dopo il re era considerata quale maggior proprietaria di castelli, i quali in caso di bisogno potevano passare facilmente nelle mani del re per assecondare la volontà politica del sovrano. Il modo più semplice per impossessarsi di essi si presentava al momento della morte del prelado, momento in cui entrava in vigore il cosiddetto *ius spolii* del re. L'applicazione di tale diritto in Ungheria è confermata sin dalla fine del XIII secolo. A tale pratica fa riferimento l'Articolo X della legge del 1298, che vietò appunto tale procedura,³⁴ nonché una nota di Carlo I datata 1339, che riferisce di quando il papa Benedetto XII (1334-1342) rimproverò il re ungherese per aver sequestrato i beni dell'arcivescovato di Kalocsa-Bács, nel momento in cui tale arcivescovato divenne vacante. Carlo rispose a tale rimprovero che il sequestro rientrava in pieno nell'antico diritto dei re ungheresi.³⁵

32. G. Buzás, *Szabályos alaprajzú várpaloták, mint az uralkodói hatalom jelképei a XIV-XV. században* [Castelli con pianta regolare, quali simboli del potere sovrano nei secoli XIV-XV], in *A Hadtörténeti Múzeum Értésítője 4 (Kard és Koszorú. Ezer év magyar uralmi és katonai jelképei)*, a cura di G. Hausner, K. Kincses, L. Veszprémy, Budapest 2001, pp. 53-56.

33. L'unica eccezione pare che sia solo Kalocsa. Considerato che viene menzionata per la prima volta nel 1387, si presuppone che la sua costruzione risalga al periodo angioino. Engel, *Magyarország világi archontológiája*, I, p. 335.

34. «Bona etiam decedentis episcopi dominus rex vel quelibet alia persona rapere non possit, sed utilitati ecclesie, cuius idem prelatus fuisse dinoscitur, si intestatus decedit, applicetur.», *The Laws of the medieval Kingdom of Hungary*, Vol. 1 (1000-1301), a cura di J.M. Bak, Gy. Bónis, J.R. Sweeney, Bakersfield 1989, p. 51.

35. «[...]sub sua et gentium suarum custodia huiusmodi vacationis tempore detineri, ac nichilominus ex antiquo iure regio ad reges Ungarie, qui sunt pro tempore, custodiam et

Al di fuori dell'*ius spoli*, chiaramente mal visto dal papato, i sovrani ungheresi cercarono di ricorrere ad altri metodi per impossessarsi dei castelli ecclesiastici. Considerato che il papato incominciò la cosiddetta "cattività avignonese" (1309) proprio in quel periodo, è evidente che la loro trasferta limitò notevolmente le possibilità politiche della Santa Sede nell'area dell'Europa Centro-orientale. Una influenza pontificia indebolita e quella reale rafforzata – fondamentalmente questa era la situazione che nel XIV secolo caratterizzava i rapporti tra il papato e il Regno d'Ungheria.³⁶ Vi furono in particolare due metodi grazie ai quali Carlo I riuscì in modo relativamente facile a procurarsi influenza indiretta ma anche diretta sui possedimenti e sui proventi ecclesiastici. Egli applicò di frequente ambedue le soluzioni, per cui vale la pena di soffermarci su di esse tramite un quadro generale di carattere storico sui castelli.

La prima soluzione è l'antica procedura del potere laico applicata nel momento dell'investitura dei seggi dei prelati. In Ungheria l'uso dell'elezione dei vescovi del capitolo – divenuto generale sin dal periodo gregoriano – durante gli Angiò subì delle maggiori fratture rispetto ai secoli precedenti. Sebbene il pieno sviluppo dello *ius supremi patronatus* del re venga datato attorno al 1400, nella nomina dei vescovi ungheresi Carlo I riuscì ad ottenere maggior libertà rispetto ai personaggi coevi.³⁷ Numerose volte ebbe luogo l'inosservanza del candidato nominato dal papa, anzi il re a volte mise in dubbio persino il risultato dell'elezione canonica, se l'interesse politico lo richiedeva. Fece di tutto per ottenere che i seggi dei vescovi venissero esclusivamente ricoperti da persone a lui devote, tramite le quali poteva assicurarsi la propria influenza diretta. Inoltre non rifiutò altre soluzioni specifiche. A conferma di ciò, può essere portata la pratica applicata nei confronti dei vescovati della parte occidentale del paese. Carlo I, al culmine delle sue guerre intese ad unificare il paese, nel tardo autunno

detencionem castrorum et prediorum huiusmodi ecclesiarum vacancium pertinere, et quod ipse in huiusmodi custodia et detencione perfruitur iure regio consueto [...]», A. Theiner, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia, Tomus primus, 1216-1352*, Romae 1859, p. 631.

36. Gy. Rácz, *Az Anjou-ház és a Szentszék (1301-1387)* [La dinastia degli Angiò e la Santa Sede], in *Magyarország és a Szentszék kapcsolatának 1000 éve*, a cura di I. Zombori, Budapest 1996, pp. 55-82.

37. Sul *ius supremi patronatus*, sui dettagli delle riserve del papa e sulle loro lotte: P. Tusor, *Purpura Pannonica. Az esztergomi "bíborosi szék" kialakulásának előzményei a 17. században* [Gli antecedenti della formazione del seggio vescovile di Esztergom], Budapest-Roma 2005 (Collectanea Vaticana Hungariae, Vol. 3), pp. 22-24.

del 1313, prese un'insolita decisione: nominò i vescovi di Nyitra (Nitra), Győr e Veszprém ai conti perpetui della loro contea di riferimento. Con tale nomina riuscì a impiegare anche i proventi ed i castelli dei vescovati (Nyitra, Győr, Veszprém, Sümeg, Szombathely, Rákos) nella guerra condotta contro il suo maggior nemico, Máté Csák. Con il placarsi delle guerre, in seguito al rafforzamento del potere sovrano, Carlo con la stessa velocità con cui nominò i vescovi li spogliò del loro potere laico. Nell'estate del 1318 si recò inaspettatamente a Győr e tolse al vescovo non solo il titolo di governatore di contea ma addirittura la città. Ben presto persero le contee perpetue allo stesso modo anche i vescovi di Nyitra e di Veszprém.³⁸ A dispetto della protesta del papa e dei potenti della Chiesa ungherese, Carlo I diede indietro al vescovo la città e il castello di Győr solo nel 1319/20, tuttavia il rapporto tra il vescovo di Győr, Miklós ed il re Carlo non si tranquillizzò neanche successivamente.³⁹ Al fine di evitare ulteriori conflitti, in seguito alla morte del vescovo, nel 1337 Carlo I nominò al seggio di vescovo di Győr suo il suo figlio illegittimo, Kálmán.⁴⁰

Non solo Carlo I, ma anche suo figlio ed il suo successore Luigi I presero il partito dei prelati da loro scelti, facendosi carico persino degli eventuali conflitti con la Chiesa di Roma. È emblematico anche il caso di István Harkácsi, vescovo di Csanád. Egli visse per diversi anni nella curia papale di Avignone prima esser nominato arcivescovo di Kalocsa da Benedetto XII, in seguito alla morte di László Jánki, avvenuta nel 1336. Carlo I però decise a favore della nomina di Giacomo da Piacenza, di conseguenza la sede di Kalocsa rimase vacante per ben sei anni. Nel frattempo morirono sia il papa che Carlo I e sembrava aprirsi uno spiraglio per risolvere le tensioni, ma Luigi I (il Grande) insistette a favore della decisione del padre. Infine il nuovo papa Clemente VI scelse una soluzione di compromesso: Giacomo divenne vescovo di Zagabria, mentre Harkácsi dovette accontentarsi, anziché della sede di arcivescovo, della sede di vescovo di Csanád.

38. R. Horváth, *A győri püspökök mint örökös ispánok a középkorban* [I vescovi di Győr quali conti perpetui nel Medioevo], in *Győr megye hatóságának oklevelei (1328-1525)*, Győr 2005, pp. 13-20.

39. Á. Vajk, "Mibe kerül ezen hűségi levél?" *Kőszegi Miklós győri püspöksége és az országos politika* [Quanto è costata questa lettera di fedeltà? Il vescovato di Győr di Miklós Kőszegi e la politica nazionale], in *In labore fructus. Jubileumi tanulmányok Győregyházmegye történetéből*, a cura di G. Nemes, Á. Vajk, Győr 2011, pp. 427-432.

40. A. Pór, *Kálmán, győri püspök (1317-1375)* [Kálmán, vescovo di Győr], in «Századok», 23 (1889), pp. 377-379.

Kalocsa invece finì come sede di László Kobali, vescovo trasferito da Zagabria.⁴¹ La questione, al di fuori della sua rilevanza politico-ecclesiastica, desta interesse anche sotto l'aspetto dell'utilizzo ecclesiastico dei castelli. In seguito alla sua nomina a Kalocsa, László Kobali dovette far fronte a una situazione difficile poiché Kalocsa all'epoca non disponeva di alcun castello fortificato, pertanto Kobali si prefisse di ottenere per la Chiesa il castello di Pétervárad (Petrovaradin). L'intento di Kobali era quello di istituire nel castello – situato nella contea di Szerém e usato all'epoca come magazzino dall'abbazia dei cistercensi – un capitolo, una specie di residenza associata, che più avanti avrebbe rimpiazzato Kalocsa.⁴² A favore di questa scelta contribuì il fatto che Pétervárad rimaneva distante sia da Carlo I che da Buda. Tuttavia la morte precoce dell'arcivescovo impedì la realizzazione del progetto, e Pétervárad rimase in possesso dell'ordine dei cistercensi. A parere di colui che scrive queste righe, forse a causa del mancato possesso del castello di Pétervárad nacque l'idea di rendere Kalocsa un centro fortificato. Comunque siano andate le cose, il castello di Kalocsa viene menzionato dalle fonti a partire dal 1387.⁴³

Finora si è parlato innanzitutto delle soluzioni più o meno adottate in materia di conquista di proprietà di prelati, di soluzioni ritenute o considerate legittime, i due casi a seguire invece mostreranno un metodo assai più drastico. Il possesso reale nel caso del castello di Tátika, nella contea di Zala, durò più a lungo del solito. La fortezza, presente nelle fonti scritte sin dal 1248, venne eretta su ordine del vescovo di Veszprém, Zlaudus. Fino alla fine del XIII secolo rimase in possesso del vescovato, successivamente

41. K. Juhász, *A csanádi püspökség története (1307-1386)* [Storia del vescovato di Csanád], Makó 1946, pp. 44-45.

42. «Unde prefatus Ladizlaus eidem sanctitati supplicat humiliter et deuote, quatenus, cum in diocesi sua sit quidam mons boni et competentis aeris et melioris, quam in aliqua parte dicte diocesis nec in tota eadem diocesi, sit locus ita aptus pro tuitione personarum et bonorum supplicantis predicti, in quo quidem monte est situatum fortalitium vocatum castrum Varadini Petri, quod in totum pertinet ad abbatem monasterii Belefontis Cisterciensis ordinis Colocensis diocesis, quod nunc est grangia predicti abbatis, eidem archiepiscopo concedere dignemini, ut ecclesia et edificia, que ibi sunt, remanentibus abbati et monachis monasterii prelibati, cum dictum castrum clausum sit et sufficiat pro ambobus, possit idem archiepiscopus infra et extra dictum fortalitium edificare ecclesiam pro se et duodecim canonicis et servitoribus eis necessariis et fortalicia et edificia decencia pro conseruatione personarum et bonorum suorum [...]», F.L. Hervay, *Repertorium historicum Ordinis Cisterciensis in Hungaria*, Roma 1984 (Bibliotheca Cisterciensis, 7), pp. 136-137.

43. Engel, *Magyarország világi archontológiája*, I, p. 335.

venne occupata prima dai nobili della stirpe Péc, poi dai signori territoriali Kőszegi. Nel 1317/21 le truppe di Carlo I la riconquistarono infatti da questi ultimi, e come prassi passò sotto l'amministrazione del castellano reale. Evidentemente il re non intese assolutamente restituire il castello conquistato al suo proprietario originario. Istintivamente potremmo pensare che tale scelta fosse dettata dall'incertezza del re circa la situazione militare, che egli temesse che la forza del vescovato non fosse sufficiente per difendere tale castello, ma tale supposizione fu smentita negli anni successivi, dal momento che il castello di Tátika rimase in mano a Carlo fino alla sua morte.⁴⁴ Per il castello sequestrato solo suo figlio Luigi diede un risarcimento al vescovo di Veszprém, qualche settimana dopo la sua incoronazione, accennando all'intenzione del padre in proposito.⁴⁵

Desta ancora più stupore il caso di Tihany, situato sulla pittoresca penisola del lago Balaton, nella contea di Zala. Probabilmente il monastero benedettino, fondato nel 1055, era un importante edificio di pietra, sito nel punto più alto della penisola, in un luogo strategico. Disponiamo di pochi dati circa la sua fortificazione, resta tuttavia certo che durante l'invasione dei Tartari avvenuta tra il 1241 e il 42 esso venne menzionato quale luogo fortificato.⁴⁶ Il castello – le cui annotazioni sono note dal 1267 – fu in possesso dei benedettini fino all'inizio del XIV secolo, quando – stando ad un'informazione datata 1300 – passò in mano ai Csák o ai Kőszegi. Non sappiamo con esattezza quando esso venne riconquistato dalle truppe reali, poiché la nota successiva in materia risale al 1326, anno in cui era già un castello reale. Ulteriori note confermano fino al 1392 i suoi castellani, nominati dal re. In base ai dati a nostra disposizione, si potrebbe pensare ad un caso classico di *ius spoli*, come avvenne nel caso del castello di Tátika, per cui si veda quanto detto sopra. I rapporti di proprietà però dicono altro. I terreni del monastero, infatti, lungo l'intero secolo XIV rimasero in mano ai monaci e alla Chiesa, così come l'edificio del monastero. Dunque in Ungheria si venne a creare una situazione alquanto insolita, dove la signoria e il monastero erano in mano alla Chiesa, mentre il castello adiacente, giuridicamente appartenente sempre al monastero, era amministrato dal re.

44. *Ibidem*, p. 441.

45. *Anjou-kori Oklevéltár (Documenta res Hungaricas tempore regum Andegavensium illustrantia) XXVI. (1342)*, a cura di F. Piti, Budapest-Szeged 2007, n. 490.

46. Gy. Györffy, *Újabb adatok a tatárjárás történetéhez* [Ulteriori elementi per la storia dell'invasione dei tartari], in «Történelmi Szemle», 33 (1991), pp. 86-87.

Vale a dire che i castellani di Carlo I ed anche i suoi militari risiedevano in un castello ecclesiastico, e lo utilizzavano come fortezza reale.⁴⁷

Sia l'esempio di Tátika sia quello di Tihany ci conducono alla questione della concezione dei sovrani Angiò in materia di sovranità sui castelli. Sia Carlo sia Luigi numerose volte legarono i castelli ecclesiastici ai loro interessi, ricorrendo o alla nomina di prelati affidabili o alla cruda forza. Dal momento che contro tale procedura vi fu una blanda protesta o non vi fu affatto non è da escludere che, seppur poco frequente, potesse essere considerata legale.

La prima nota relativa ai diritti sovrani sui castelli privati risale al cosiddetto Editto di Pistres,⁴⁸ promulgato nel 864 da Carlo il Calvo (840-877). Il diritto ritenuto presumibilmente più importante di tutti, fu quello relativo all'ingresso incondizionato del re o del sovrano nei castelli privati. Tale fenomeno nelle ricerche europee viene denominato *reddibilitas* (soprattutto nell'area britannica), ovvero *Öffnungsrecht* (nella letteratura tedesca e austriaca), mentre la sua versione in latino è nota come *ius aperturæ*. Il termine si riferisce all'apertura – regolamentata ai sensi di certi diritti – dei castelli di fronte al sovrano.⁴⁹ Dal momento che tale consuetudine giuridica si diffuse largamente all'intero continente, forse non è errato sospettare che nel caso di Tihany si fosse trattato di un diritto simile. A conferma di tale sospetto vi è un ulteriore esempio. Il re Luigi il Grande, nell'autunno del 1349, diede ordine ai suoi castellani di Aranyos (Cheud) nella contea di Közep-Szolnok di catturare il vescovo transilvano András Szécsi. Il prelado infatti nel mese di ottobre non fu disposto ad aprire le porte di Gyulafehérvár (Alba Iulia) al re, giunto nella sua sede a capo delle sue truppe, commettendo in tal modo alto tradimento, e divenendo infedele.⁵⁰

47. Su quanto sopra: B. Karlinszky, *Királyi vár - magánvár. A tihanyi vár a XIV. században* [Castello reale-castello privato: il castello di Tihany nel XIV secolo], in «Veszprém Megyei Múzeumok Közleményei», 26 (2010), pp. 25-36.

48. A. Boetius, V. Krause, *Capitularia Regum Francorum, Tomus secundus*, Hannover 1897 (Monumenta Germaniae Historica, Legum Sectio II, Capitularia Regum Francorum, Tomus II), p. 328.

49. Ch. Coulson, *Castles in Medieval Society. Fortresses in England, France, and Ireland in the Central Middle Ages*, Oxford 2003, pp. 66-67; Ch. Bachmann, *Öffnungsrecht*, in *Historisches Lexikon Bayerns*, edizione digitale, 2011, http://www.historisches-lexikon-bayerns.de/artikel/artikel_45258 (scaricato l'11.03.2013).

50. «[...] quia episcopus ecclesie Transsilvanie contra nostram maiestatem in notam infidelitatis incidit manifestam, in eo, ut nos [...] castrum ecclesie predictæ, quam videlicet ecclesiam predecessores nostri olim illustres reges Hungarie beatorum recordacionum

Recentemente, le ricerche si sono soffermate a lungo su un gruppo specifico di sedi vescovili ungheresi in cui il centro laico del governatore di contea e la sede ecclesiastica risiedevano all'interno dello stesso edificio o castello,⁵¹ come ad esempio ad Esztergom, Győr o Gyulafehérvár. Nel caso in cui dalle fonti risultasse che tale "coabitazione" fosse sopravvissuta anche nel periodo da noi preso in esame, ciò metterebbe sotto altra ottica i conflitti sorti tra il vescovo Szécs e il re Luigi. Tuttavia sembra molto più probabile che tale "doppia proprietà" per il periodo degli Angiò fosse venuta già a meno non solo a Gyulafehérvár,⁵² ma anche a Győr. Al giorno d'oggi si è addirittura del parere che il castello vescovile di Győr sia stato costruito nel XIV secolo.⁵³ Tale affermazione però richiama la nostra attenzione su un altro fenomeno, datato proprio al periodo degli Angiò in Ungheria. La sede vescovile di Győr, separata dalla città e fortificata da fossi e mura potrebbe infatti servire come ottimo paragone ungherese al processo che caratterizzò l'Inghilterra all'epoca di Edward III (1327-1377). Edward durante il suo lungo dominio rilasciò oltre 200 licenze per fortificare edifici vescovili e monastici, con l'intento di separarli e renderli signorie di castelli, simili a quelle dei dignitari laici. Tali lavori di fortificazione erano dettati più da motivi sociali, rappresentativi, simbolici che

suis piis donis dotaverunt, intromittere et intromitti facere presumcione temeraria recusavit, quod in nostri regii honoris et dignitatis non modicum detrimentum videtur redundare [...]], J. Eszterházy, *Levelestár* [Archivio], in «Magyar Sion», 5 (1867), p. 363; inoltre: J. Eszterházy, *András erdélyi püspök felségcsérelése 1349-ben* [L'alto tradimento di András, vescovo della Transilvania], in «Századok», 2 (1868), pp. 90-94; Il vescovo András Szécsi non aveva un carattere facile. Nel 1357 (qualche mese dopo la morte del prelato) il capitolo transilvano aveva protestato poiché il vescovo si era impadronito persino del castello del vescovato dal nome Szentmihálykö. Non si poteva accedere al castello, e in seguito esso, dopo la morte del vescovo, finì nelle mani del voivoda transilvano. *Documenta Romaniae Historica, Series C - Transilvania, Vol. XI (1356-1360)*, a cura di Ș. Pascu, București 1981, pp. 115-116, 163-164.

51. I. Feld, *Az Árpád-kori Magyarország püspöki székvárainak kérdéséhez* [Per la questione dei castelli vescovili dell'Ungheria del periodo arpadiano], in *Tiszteletkőr. Történeti tanulmányok Draskóczy István egyetemi tanár 60. születésnapjára*, a cura di G. Mikó, B. Péterfi, A. Vadas, Budapest 2012, pp. 395-400.

52. Un valore aggiunto dell'atto rilasciato nel 1349 è che allo stesso tempo essa costituisce anche la prima fonte scritta in cui viene menzionato il castello vescovile di Gyulafehérvár, dunque si presuppone che la costruzione del castello – analogamente a quello di Győr (per cui vedi sopra) – risalga al periodo angioino. A.A. Rusu, *Castelarea Carpatica*, Cluj-Napoca 2005, pp. 500-501.

53. Feld, *Püspöki várak*, pp. 396-399.

difensivi.⁵⁴ Analogamente all'élite laica, anche quella ecclesiastica intese distinguersi dai ceti sociali più bassi, ricorrendo a degli edifici fortificati, sicuri ma soprattutto “degni” al loro rango. Dagli esempi sopracitati si presume che tale processo nella seconda metà del XIV secolo ebbe luogo anche in Ungheria.

5. Castelli privati

Tra il 1320-1321 Carlo I poté ben definirsi possessore di circa 170-190 castelli, compresi quelli sequestrati. Tale numero poteva rappresentare al massimo il 60% dell'intero contingente di castelli dell'epoca nel Regno d'Ungheria, dunque dobbiamo calcolare – e lo dovette fare anche Carlo – l'esistenza di circa 100 castelli in mano a privati.

Nelle fonti e nelle ricerche archeologiche spuntano con una certa frequenza alcuni castelli che vennero distrutti all'inizio del XIV secolo, presumibilmente durante la riconquista del paese. Per comprendere bene questo processo di distruzione di castelli, dall'entità per niente irrilevante, torniamo a citare per analogia un esempio inglese. Alla metà del XII secolo, la situazione caotica sviluppatasi durante il dominio di Stefano d'Inghilterra (1141-1154), favorì la costruzione illegale di castelli, ovvero senza alcuna preventiva autorizzazione. Vennero costruiti numerosi castelli privati, come accadde in Ungheria nel periodo tardo arpadiano. Il successore di Stefano, Enrico II (1154-1189), al fine di conservare il potere reale e di evitare eventuali future resistenze, fece demolire sistematicamente tali castelli.⁵⁵ Considerato quanto sopra, sorge dunque la domanda se forse anche Carlo I avesse fatto demolire una parte dei castelli sequestrati, o se avesse fatto demolire solo quelli irrilevanti dal punto di vista strategico-militare.⁵⁶ Pur scartando l'idea che in Ungheria si fosse verificata una demolizione

54. Ch. Coulson, *Hierarchism in Conventual Crenellation, An Essay in the Sociology and Metaphysics of Medieval Fortification*, in «Medieval Archaeology», 26 (1982), p. 71.

55. Nel caso dei castelli sopracitati la storiografia inglese ricorre fin dagli inizi alla terminologia “castelli costruiti senza licenza-castelli abusivi” (*adulterine castles*). J.P. Kenyon, *Dictionary of British History*, London 1981, p. 3; Ch. Coulson, *The Castles of the Anarchy*, in *The Anarchy of King Stephen's Reign*, a cura di E. King, Oxford 1994, pp. 68-69.

56. I. Feld, *A 13. századi várak az eddigi kutatásokban* [I castelli del XIII secolo nelle ricerche effettuate fino ad oggi], in *Várak a 13. században*, a cura di L. Horváth, Gyöngyös 1990, pp. 12-13.

sistematica analoga a quella inglese, possiamo essere ben certi che il nuovo re – similmente ai suoi predecessori – effettuò un’attenta valutazione dei castelli del paese, e allo stesso tempo sfruttò tale conoscenza per decidere quali fossero le fortezze pericolose per il suo potere.⁵⁷ Non sappiamo con esattezza quanto la demolizione ungherese fosse stata conseguenza diretta delle lotte per la riconquista del paese e quanto risultato della dissoluzione volontaria del re, tuttavia alla fine (in seguito ad un numero ignoto di distruzioni e di abbandono di castelli) si stabilizzò anche il numero dei castelli privati del XIV secolo. Nonostante il loro numero si fosse ridotto, tuttavia, i castelli dei proprietari terrieri privati non scomparvero del tutto nell’Ungheria del periodo angioino.

Sotto il profilo della loro distribuzione, certo non possiamo parlare del sopravvivere della situazione del periodo arpadiano. Come abbiamo già accennato precedentemente, entro gli ultimi decenni del XIII secolo, si concentrarono nelle mani di alcuni grandi proprietari terrieri diverse dozzine di castelli, “governati” da questi ultimi da un loro castello di residenza.⁵⁸ La situazione conobbe una svolta radicale in seguito alle lotte con Carlo I. Egli liquidò gli oligarchi e acquisì la maggior parte dei castelli sottratti. Dalla sottrazione dei castelli si salvarono esclusivamente i piccoli proprietari che a loro volta si erano già uniti precedentemente al re; mentre delle concessioni o donazioni di castelli potevano giovare solo i nuovi fedeli del re – ovvero la futura élite politica di Carlo – messi precedentemente a dura prova durante le lotte per la riconquista del paese.

Le ricerche precedenti, hanno spiegato la mancanza di costruzione di castelli privati del XIV secolo col rafforzamento del potere reale, con la fine delle guerre interne, nonché con la penuria di nemici esterni.⁵⁹ I com-

57. Horváth, *Várépítés engedélyezése*, p. 92, inoltre E. Csukovits, *La pratique de l'enquête sur les droits royaux dans le royaume de Hongrie au XIV^e siècle*, in *Quand gouverner c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière (occident, XIII^e-XIV^e siècles)*, Actes du colloque international d'Aix-en-Provence et Marseille, 19-21 mars 2009, dir. Th. Pécourt, Paris 2010 (Romanité et modernité du droit), pp. 493-504.

58. Gy. Kristó, *Residenzen von Territorialherren in Ungarn (1301-1320)*, in *“Quasi liber et pictura”. Studies in honour of András Kubinyi on his seventieth birthday*, a cura di Gy. Kovács, Budapest 2004, pp. 325-329.

59. «Sembra come se all’epoca solo il sovrano avesse potuto avviare delle costruzioni», I. Feld, *Későközépkori várkutatásunk újabb eredményei* [Nuovi risultati delle ricerche relative ai castelli tardo medievali], in *Középkori régészetünk újabb eredményei és időszzerű feladatai*, a cura di I. Fodor, L. Selmeczi, Budapest 1985, p. 187. Le basi di tale affermazione sono contenute nel volume di Erik Fügedi pubblicato nel 1977, il cui

pendi di storia relativi ai castelli medievali aggirano o addirittura evitano l'argomento dei castelli privati dell'epoca angioina.⁶⁰ Tuttavia il quadro che emerge dalle fonti rende più sfumate le conoscenze finora acquisite. Vero è che l'importanza dei castelli privati non raggiunse la stessa misura registrata nel periodo arpadiano, tuttavia a partire dalla seconda metà del XIV secolo, seppur in modo poco percettibile, si assistette ad un cambiamento nei rapporti di potere.

Prima di addentrarci però nella fattispecie ungherese di tali fenomeni, vale la pena citare nuovamente un paragone con un caso straniero. Per analogia con il potere reale e per convenienza cronologica, torniamo nuovamente agli esempi inglesi. Questa volta si parlerà del Northumberland, regione di confine a nord-est del Regno d'Inghilterra. L'area di confine tra la Scozia e l'Inghilterra, nella prima metà del XIV secolo, non godeva di grande tranquillità e le invasioni da parte di ambedue i paesi si susseguivano in entrambi i sensi. Il destino volle che ai rispettivi troni succedessero due sovrani di lungo dominio e di buone capacità, rispettivamente Davide II (1329-1371), al trono della Scozia, e Edward III (1327-1377), al trono d'Inghilterra. Il re scozzese alla metà del 1340 cercò di porre fine alla questione del confine attraverso una invasione-lampo. L'attacco ebbe un esito piuttosto disastroso con la battaglia di Nevill's Cross (1346),⁶¹ ma ebbe anche come risultato un lungo periodo di pace nella contea settentrionale dell'Inghilterra. Il numero delle licenze inglesi reali concesse per la costruzione di castelli (*licence to crenellate*) nell'area registrò, tuttavia, un drastico calo rispetto al 1346. Per lungo tempo le ricerche hanno ricondotto i motivi di tale calo, all'effetto della pace e della forza del governo reale, ma da un'analisi dettagliata delle fonti emerse più avanti risultò che nell'area del Northumberland, tra il 1346-1377, vennero eretti numerosi castelli privati. È anche vero, però, che la maggior parte di questi castelli venne eretta più per garantire e

capitolo finale in parte tratta l'effetto distruttivo del consolidamento di Carlo in materia di castelli e sottolinea la cautela della politica di donazione di castelli del re. Fügedi, *Vár és társadalom*, pp. 84-91.

60. «Caratteristica dei tranquilli decenni della politica interna del periodo angioino, erano le costruzioni reali», I. Feld, *A középkori várak és rezidenciák régészeti kutatása* [Ricerche archeologiche dei castelli e residenze medievali], in *A középkor és a kora újkor régészete Magyarországon II*, a cura di E. Benkő, Gy. Kovács, Budapest 2010, p. 506.

61. Prestwich, *The Three Edwards*, pp. 55-56.

simboleggiare il potere del loro proprietario,⁶² che per tutelare le strade e i porti strategicamente più rilevanti. Nonostante il potere reale inglese fosse stato ritenuto particolarmente stabile e forte, le ricerche hanno rivelato nell'area considerata la presenza di numerosi castelli cui venne concessa la licenza di costruzione solo dopo la loro stessa erezione o subito dopo l'inizio dei lavori.⁶³ Dunque, considerato quanto detto, risulta che persino nei periodi "senza castelli" ne vennero in effetti eretti, per di più in un regno europeo caratterizzato da un forte potere sovrano. Tutto ciò avvenne per via naturale, tali costruzioni non comportarono infatti alcun intervento giudiziario o militare. Il ceto nobiliare dei possidenti aveva un desiderio talmente forte di disporre di una propria residenza – disporre di una signoria di castello significava fare un passo in avanti nella gerarchia sociale – che riuscì a procurarsi dei castelli persino durante il dominio dei re più potenti. Ebbene, anche in Ungheria siamo testimoni di un fenomeno simile, ciò viene confermato tra l'altro anche dalle licenze e dalle concessioni rilasciate all'epoca.

Degli otto decenni di dominio angioino in Ungheria, attualmente disponiamo solo della licenza relativa alla costruzione di 10 castelli privati.⁶⁴ Da tale numero alquanto basso di licenze, tuttavia, non ne consegue necessariamente che durante il regno di Carlo o di Luigi non fossero stati costruiti – o magari costruiti in numero scarsissimo – dei castelli privati. Disponiamo infatti di altrettante licenze anche per il periodo grandemente famoso del Regno d'Ungheria (1221-1301) per l'ampio numero – oltre 200 – dei castelli edificati. Tuttavia, in base al numero di licenze sopravvissute nelle fonti non possiamo stabilire la quantità esatta di castelli eretti. Resta comunque certo che durante il regno di Carlo e di Luigi la costruzione dei castelli divenne un affare molto più complicato. Un permesso speciale era addirittura necessario per riedificare in pietra i castelli di legno dei baroni fedeli al re. Per lo meno nel 1342 fu richiesto e concesso un permesso del genere ad uno dei maggiori dignitari, il bano della Schiavonia Mikcs della stirpe Ákos, nel momento in cui egli volle

62. A. King, *Fortresses and fashion statements: gentry castles in fourteenth-century Northumberland*, in «Journal of Medieval History», 33 (2007), pp. 372-397.

63. I lavori di costruzione del castello di Dunstanburgh ad esempio sono attestati a partire dal maggio 1313, mentre la data di rilascio della licenza è dell'agosto 1315. *Ibidem*, p. 375.

64. Il castello privato più antico è datato 1312, mentre quello più recente è del 1371.

eseguire dei lavori di ristrutturazione al castello di Újvár (Hanigovce) nella contea di Sáros.⁶⁵

Gli atti relativi alla costruzione di nuovi castelli vennero redatti esclusivamente per i più fedeli alla corte, tanto è vero che coloro che decisero di erigere dei castelli in quei decenni, dovevano ricoprire per lo meno il ruolo di voivoda della Transilvania, di bano della Schiavonia, o di maestro dei custodi,⁶⁶ oppure dovevano fare parte di comunità di un certo livello economico, quali ad esempio i Sassoni della Transilvania del Sud. Questi ultimi, infatti, raggiunsero un accordo con il re Luigi in merito alla costruzione dei castelli. (Vero è che in quest'ultimo caso, alla fine, venne fuori che l'ideatore originario della costruzione era il re).⁶⁷

Analogamente all'Inghilterra o al periodo degli Árpád in Ungheria, anche durante il regno degli Angiò troviamo dei casi in cui ad un aristocratico venne concessa la licenza solo molto più tardi, ovvero quando già aveva costruito il suo castello, probabilmente senza alcuna preventiva autorizzazione. Ad esempio, uno degli antenati della famiglia dei Losonci – una delle poche famiglie di grandi proprietari terrieri della Transilvania – Tamás, conte attorno al 1319, costruì il castello di Mentővár (Aluniș) nella contea di Torda. Il castello era in suo possesso e passò poi nelle mani dei figli, nonostante questi riuscissero a procurarsi la licenza dal re solo molto più tardi, ovvero nel 1333.⁶⁸

Considerati tutti i castelli costruiti sotto licenza – sia che fosse anteriore o posteriore alla costruzione – nella seconda metà del XIV secolo vi erano almeno una dozzina di castelli privati nuovi o anche più. Questo

65. «[...] eisdem perpetuo datarum et donatarum, in quo nunc ligneum castrum per ipsos foret fabricatum et edificatum, castrum tamen opere murali fabricandi construendi et edificandi facultatem, quanto solidius et forcius possent, pro defendendis et evitandis dum expediens fuerit, personarum iurium et bonorum ipsorum periculis, de benignitate regia prebere dignaremur.», AO, IV, pp. 263-265.

66. Per i dati vedi: Engel, *Magyarország világi archontológiája*, I, *passim*.

67. *Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen I-VII*, a cura di F. Zimmermann, C. Werner et al., Hermanstadt 1892-1991, II, p. 480.

68. «[...] quod cum ipse in quadam terra deserta et inter alpes constituta tamen ad ipsos cum suis fratribus sine divisione pertinente, novum castrum et edificium Menthev vocatum iam satis a magno tempore edificasset, struxisset et erexisset et in erigendo edificia et munia castri sumptus et expensas proprias ad duo millia marcarum sine adiutorio et suffragatione suorum fratrum fecisset [...].», *Oklevéltár a Tomaj nemzetségbeli Losonczi Bánffy család történetéhez I (1214-1457)* [Atto della storia familiare Losonczi Bánffy della stirpe Tomaj], a cura di E. Varjú, Budapest 1908, pp. 78-79.

numero in sé non sarebbe degno di particolare attenzione, ma poiché nello stesso periodo anche il numero delle donazioni di castelli registrò una notevole crescita, i due fenomeni messi insieme avranno di certo contribuito a modificare, seppur leggermente, le proporzioni dei castelli reali e privati.

Carlo I – come abbiamo potuto vedere precedentemente – non intendeva dividere con molti altri il proprio potere conquistato con la spada e con il sangue. Attorno al 1330 saranno stati circa 200 castelli a garantire il suo potere. Luigi invece, come succede spesso tra gli eredi di un certo rango, mostrò una certa leggerezza nel gestire l'eredità lasciatagli dal padre. Stando alla situazione attuale delle fonti, possiamo affermare che durante il suo regno durato quattro decenni – dal 1342 al 1382 – almeno trenta castelli reali passarono in mano ai privati.⁶⁹ Già questo numero in sé non è esiguo, ma ancora più interesse desta la distribuzione cronologica di tali castelli. Più della metà delle donazioni, infatti, risale al decennio tra il 1343-1352, ovvero al periodo intercorso dall'ascesa al trono alla fine delle campagne di Napoli. Il compito primario del giovane re all'inizio del suo dominio era quello di procurarsi la fedeltà dei vecchi e dei nuovi sostenitori (nel 1343 erano cinque i castelli donati rispettivamente sia ai Druget che ai Kórógyi), seguito poi dalle onorificenze concesse ai baroni-militari fedeli durante le campagne di Napoli (nel 1348/50 quattro signorie vennero donate ai parenti di Raholcai/Kont). Cambiamento del sovrano e guerra all'estero, sono eventi tipici che richiedono certamente la fedeltà dei baroni più potenti, e il mezzo più adatto nel Medioevo per procurarsi e mantenere tale fedeltà era la donazione reale.

Negli anni 1370 e 1380 il potere reale basato sulla prevalenza dei castelli, nonostante non fosse cambiato nelle sue fondamenta, pian piano si trasformò. Vero è che rimase sempre il re a disporre del maggior numero di castelli (sempre attorno ai 140-150), tuttavia anche il numero dei castelli privati raggiunse probabilmente un numero simile in quel periodo. Ai Szécsényi e ai Mikcsfi si aggiunsero i Raholcai, i Cudar e i Garai, i quali successivamente, all'epoca di Sigismondo, dopo agli Angiò divennero la prima generazione dei grandi proprietari terrieri aristocratici. Le suddette famiglie non disponevano all'epoca di più di 4-8 castelli, ma questo numero all'epoca era considerato piuttosto notevole. I posteri potrebbero essere interessati a tale processo dal momento che esso mette in discussione l'immagine statica ipotizzata fino ad ora con riguardo

69. Engel, *Magyarország világi archontológiája*, I, *passim*.

al periodo angioino, caratterizzato da un potere reale straordinariamente stabile. Il potere reale fu effettivamente forte fino al 1382, tuttavia si intravedevano già le avvisaglie del cambiamento: nel caso in cui fosse stato necessario un cambiamento di dinastia (cosa alquanto prevedibile, dal momento che Luigi non ebbe figli maschi) il nuovo sovrano avrebbe avuto senz'altro bisogno di dignitari a lui fedeli, e per poter legare questi ultimi al proprio trono avrebbe dovuto concedere loro delle donazioni. Tale fedeltà costò una dozzina di castelli a Luigi, incoronato re d'Ungheria solo pochi giorni dopo la morte di Carlo. Considerato quanto detto, cosa ci si sarebbe potuto aspettare, allora, nel caso di un cambio di dinastia – in particolar modo nei casi in cui, come successe a Sigismondo – sul palcoscenico politico compaiono anche dei ribelli contro il re? Potremmo senz'altro affermare che gli avvenimenti successivi, ovvero la notevole riduzione del contingente di castelli reali, fossero più che prevedibili. Alla morte di Luigi si presume che non vi sia stato più nessuno che abbia pensato che il numero di castelli – alla base del sistema *honor* – sarebbe rimasto ancora a lungo nelle mani del nuovo re.⁷⁰

Infine soffermiamoci brevemente sugli aspetti esterni dei castelli dell'epoca. Considerate le ultime ricerche, anche in questo caso possiamo mettere a disposizione di chi ne avesse interesse alcuni nuovi dati ricavati dalle fonti scritte. In precedenza, la letteratura scientifica era certa di non disporre di fonti relative agli aspetti esterni dei castelli del periodo angioino. Vero è che abbiamo a disposizione pochi dati di tale periodo, ma tuttavia ve ne sono. Tra questi, forse, il migliore risulta essere la descrizione del castello di Kemend nella contea di Zala, oggi quasi del tutto scomparso. La fortezza sin dal 1274 era in possesso di Andornok, figlio di Andornok Apáti, nonostante egli non fosse stato considerato uno dei potenti. Il castello passò successivamente nelle mani di uno dei rami della famiglia dei signori territoriali Kőszegi, per poi passare ai loro discendenti.⁷¹ Questi ultimi, alla fine nel 1374, divisero fra di loro i castelli in loro possesso, ovvero il castello di Rohonc (Rechnitz) e quello di Kemend. Grazie a questa ripartizione oggi si dispone della descrizione dell'edificio. Stando ai

70. P. Engel, *A magyarországi birtokszerkezet átalakulása a Zsigmond-korban* [La trasformazione della struttura dei possedimenti nell'Ungheria del periodo di Sigismondo], in *Kelet és nyugat között, Történeti tanulmányok Kristó Gyula tiszteletére*, a cura di L. Koszta, Szeged 1995, pp. 141-159.

71. A. Zsoldos, *Apáti Andornok* [Andornok Apáti], in «Aetas», 20, 4 (2005), pp. 10-12.

dati contenuti nel detto documento, il castello di Kemend – esempio tipico dei castelli privati dei proprietari fondiari del XIV secolo – doveva essere molto simile agli edifici di fine XIV e XV secolo.⁷² Disponeva di un'ala abitabile costruita in pietra, cioè di un vero palazzo e anche di una cappella, nonostante non fosse stato in possesso di una famiglia particolarmente in vista. Dunque i castelli dell'epoca non dovevano essere poi molto differenti dai castelli dei dignitari del periodo di Sigismondo, ovvero da quelli dei cinquant'anni successivi.

A cavallo tra il periodo degli Angiò e di Sigismondo, le caratteristiche esterne dei castelli non erano le uniche a restare immutate. Contrariamente a ciò che si presumeva, non vi fu uno iato significativo tra la politica e il modo di governare di Luigi il Grande e quelli di Sigismondo di Lussemburgo. Il “terremoto” politico di Sigismondo, durante il regno del quale nel giro di dieci anni più della metà dei castelli reali passò nelle mani di proprietari terrieri privati, non era casuale o incidentale. Negli ultimi due decenni del dominio di Luigi vi erano già state diverse avvisaglie.

72. «Item castrum Kemend hoc modo divisissent, quod prout porta magna ab occidente usque portam castris interioris intraret pars meridionalis cum omnibus edificiis, signanter quodam pallacio ac quadam domo lapidea in castris interiori iuxta capellam ab aquilone existenti magistro Henrico, aquilonaris vero pars ac castrum interius Ladislao provenisset. Portas predictas ac turrem magnam, necnon capellam et puteum wlgou chaturna dictum in dicto castris interiori existencia seu habitos partibus communiter seu equalance possidere commisissent». DL 91815.